



La scuola al centro del villaggio

Claudio Biffi, redazione *Scuola ticinese*

Intervista a Lorenzo Scascighini

| 51

Dal 2007 presso il Centro professionale tecnico (CPT) di Locarno si svolge il progetto *La scuola al centro del villaggio*. Improntato attorno ai temi della ‘multiculturalità’ e della ‘sostenibilità’, il progetto si pone come obiettivo di trasformare la scuola in un microcosmo di quella che potrebbe essere la società del futuro, partendo da due riflessioni fondamentali: “il ruolo della scuola nella società” e “quale tipo di società vogliamo essere”. Intervistato dalla redazione di *Scuola ticinese* Lorenzo Scascighini – docente di italiano e cultura generale presso il CPT di Locarno e curatore del progetto – spiega e racconta *La scuola al centro del villaggio*.

Percorrendo i corridoi del Centro professionale tecnico di Locarno ci si imbatte di frequente in tracce e testimonianze del progetto ‘La scuola al centro del villaggio’: dipinti, manifesti, ecc. Per introdurre il lettore al progetto, vuole scegliere una di queste presenze e descriverla?

La presenza centrale del progetto è probabilmente rappresentata dall’albo, posizionato in uno degli atrii del primo piano, in uno spazio comune che rappresenta una sorta di ‘piazza della sede’. La scelta di posizionare l’albo al di fuori delle aule, e dell’aula docenti, riflette il carattere del progetto, che si vuole aperto a tutti, collaborativo, volto a promuovere una gerarchia delle buone idee. Oltre all’albo, si potrebbe poi citare una gigantografia del discorso pronunciato nel 2012 da José Mujica, presidente dell’Uruguay, durante la Conferenza sullo sviluppo sostenibile Rio+20. Un discorso che si interroga sulla ricerca della felicità e che per *La scuola al centro del villaggio* è stato fonte di ispirazione. Mujica si chiede in effetti “cosa stiamo facendo?”, “quali domande dobbiamo porci?”, “a quali scopi tendere?”... interrogativi che condivido, centrali rispetto al mandato educativo della scuola e sui quali il progetto invita a riflettere.

Restando per un attimo alle premesse filosofiche del progetto, scorrendo i testi di presentazione della ‘Scuola al centro del villaggio’ ci si imbatte nel concetto di utopia minimalista... il progetto può essere definito a sua volta un’utopia minimalista?

Personalmente considero l’utopia come una necessità per l’uomo, in quanto rappresenta un’ideale a cui tendere e per questo motivo agisce su di noi come un motore, anche creativo. Quando penso all’utopia però, mi

distanzio dalle utopie ‘massimaliste’ che vogliono creare mondi e uomini nuovi. Aderisco piuttosto all’idea, proposta da Luigi Zoja, di una o più ‘utopie minimaliste’, da proiettare su un piano locale, comunitario, sostenibile... adottando un approccio operativo, funzionale, teso al raggiungimento di piccoli cambiamenti incrementali ma significativi.

Attraverso una delle prossime iniziative la ‘Scuola al centro del villaggio’ tenterà di coltivare mais e patate in un lembo di terra posto tra le due trafficate strade che passano davanti all’istituto. È un tentativo di perseguire un’utopia minimalista?

Direi di sì. Da una parte l’iniziativa promuove un’idea contro-intuitiva che consiste nel portare un’attività agricola all’interno del perimetro urbano. D’altra parte, alla coltivazione di patate e mais parteciperanno gli allievi e docenti della SPAI, ma anche gli allievi della scuola speciale che sono già inseriti nell’istituto. Visto poi che l’attività richiede delle conoscenze e competenze che non sono sviluppate in aula, si ricorrerà all’aiuto di un esperto in questo tipo di coltivazione, mentre i cereali e i tuberi (che si spera cresceranno numerosi) potranno essere utilizzati dalla mensa scolastica. Attorno a un progetto, si raccoglie quindi una sorta di comunità ‘ideale’ ed eterogenea che, in piccolo, compie un esperimento di sostenibilità e collaborazione.

Lei ha già accennato alla sostenibilità come a uno degli assi portanti del progetto; un secondo asse invece è quello della multiculturalità. Esiste un’iniziativa della ‘Scuola al centro del villaggio’ che è rappresentativa dell’approccio multiculturale del progetto?

Un esempio significativo è rappresentato dai gemellaggi e dagli scambi promossi all’interno della *Scuola al centro del villaggio*. In particolare da quello con gli allievi di un istituto professionale della città rumena di Cluj, che ha permesso a docenti e apprendisti della SPAI di Locarno di confrontarsi in primo luogo con un paese diverso dal nostro nella lingua, nella cultura e nella storia. Ma il confronto si è svolto anche sul piano scolastico, in quanto la formazione professionale in Romania si svolge secondo modalità diverse da quelle del sistema duale svizzero. Accanto a questa forma che definirei ‘atipica’ di viaggio scolastico (in quanto si incontrano prima di tutto persone, e non paesaggi o monumenti) posso citare le giornate multiculturali che



Mappa mentale del progetto
La scuola al centro del villaggio

ormai da anni si svolgono nell'istituto con l'intento di confrontare gli allievi con le culture e i paesi dei cinque continenti. Questo avviene proponendo delle conferenze dal taglio disciplinare, affiancate da atelier o laboratori maggiormente orientati alla pratica. Ma l'esperienza del multiculturalismo passa anche dall'assaggiare e gustare i pasti che la brigata di cucina della mensa prepara riferendosi alle abitudini e tradizioni alimentari del paese al centro della giornata.

Qual è stata la reazione degli allievi che sono stati coinvolti nel progetto? Si sono osservate ripercussioni sul loro modo di vivere le attività di insegnamento ordinarie e sugli apprendimenti disciplinari?

L'esperienza ci ha mostrato che gli allievi partecipano alle iniziative della *Scuola al centro del villaggio* con grande interesse e motivazione. Oltre alla curiosità e al piacere di una scoperta attiva, si osserva una forma contagiosa di entusiasmo attorno alle attività svolte sia nei ragazzi sia nei colleghi docenti; un contagio che influenza positivamente anche il clima scolastico dell'istituto. È poi utile ricordare che il docente sceglie volontariamente se partecipare con le sue classi alle attività. Ciononostante l'adesione è in genere molto alta: le iniziative proposte sono infatti pienamente compatibili con l'andamento ordinario delle lezioni, delle quali sono anzi complementari, in quanto permettono di trattare temi e contenuti comunque previsti dai piani di formazione, ma con modalità che nelle scuole profes-

sionali non sono abitualmente adottate. L'esempio citato poco fa del gemellaggio è rappresentativo. Durante la preparazione allo scambio è stata invitata in classe una badante rumena, che ha portato la sua personale testimonianza su uno degli avvenimenti centrali della storia novecentesca della Romania e dell'Europa centrale: la caduta del regime di Ceaușescu. Il ricorso a quella che possiamo definire una fonte orale, e il fatto di aver in seguito visitato il paese e conosciuto i giovani colleghi rumeni, hanno contribuito a 'fissare' i contenuti disciplinari previsti dal curriculum di cultura generale legati a tematiche quali il crollo dei regimi comunisti, la democrazia, i totalitarismi, la libertà di stampa e di opinione. Argomenti che, inoltre, rientrano pienamente nel campo dell'educazione alla civica e alla cittadinanza.

La scuola è un universo complesso, nel quale agiscono e interagiscono più attori (e nel quale spesso tempo e risorse sono limitati). Quali sono state le condizioni che hanno permesso di far partire il progetto? Erano già presenti, oppure le si sono dovute creare?

Una condizione determinante è certamente stata una cultura d'istituto predisposta ad accettare e sostenere un'iniziativa come *La scuola al centro del villaggio*. In seno alla direzione era difatti già presente una tradizione di apertura verso quello che potrei definire uno 'spirito umanista'. Tra le condizioni da menzionare, anche il fatto che (come già detto) le iniziative proposte

a docenti e allievi mantengono legami forti con le attività di insegnamento svolte in classe. Aggiungerei poi il fattore ‘rete’, ovvero la possibilità di inserirsi in un contesto più ampio di quello dell’istituto. Penso allora alla collaborazione con la fondazione éducation21, con le associazioni cittadine, ma anche con gli abitanti dei quartieri di Rusca-Saleggi e Campagna e, inoltre, con le organizzazioni del mondo del lavoro e con le aziende formatrici. Nondimeno, va anche detto che molto è affidato all’iniziativa delle persone che portano avanti il progetto (in particolare di Lorenzo Scascighini e del gruppo di lavoro di cui è coordinatore, ndr) e che mettono a disposizione interessi e passioni extra-professionali. Il che, a volte, può rappresentare un limite rispetto alla sostenibilità e continuità del progetto.

Per concludere, vorrei ritornare al titolo scelto per descrivere ‘La scuola al centro del villaggio’, che rimanda a un noto modo di dire... questa scelta vuole affermare che nella società di oggi occorre ridare il giusto posto alla scuola?

La scelta del titolo vuole in prima battuta dire che occorre dare importanza alle cose più importanti: la scuola per una collettività è indubbiamente importante, anzi fondamentale. D’altra parte, il titolo può anche voler sottintendere un bisogno di ri-bilanciare e ri-centrare la scuola stessa – in un’ottica costruttiva – per riconquistare quella centralità in parte andata perduta (e non sempre per causa della scuola). Il progetto *La scuola al centro del villaggio* può e vuole contribuire anche a questo.